1

L'ODIO
E
L'AMORE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Bologna nel Teatro MARSIGLJ ROSSI

Il Carnovale dell'Anno 1717.



DEDICATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo

SIG. CARDINALE

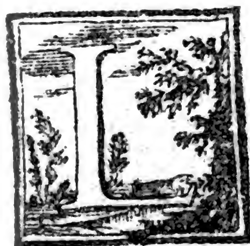
AGOSTINO
CUSANO

Dignissimo LEGATO di Bologna.



In BOLOGNA per Costantino Pisarri sotto le Scuole. 1717. *Con licenza de' Superiori.*

EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO
PRINCIPE.



'*Azione, che vien presentata a V. E. in questo Drama, non è, che un contrasto d'*ODIO*, e d'*AMORE*, che richiede le parti di giustissimo Giudice, e di benignissimo*

Eroe: tutte appunto degnamente sostenute da V. E.; per cui vedremo lietamente terminata la gran Contesa. Restano su questo motivo felicitate le nostre speranze anche dalla gloria, che abbiamo di protestarci con tutto il più riverente ossequio

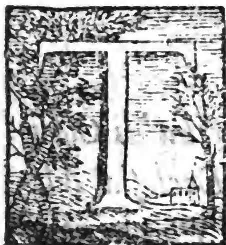
Di V. E.

Bologna 15. Gennajo 1717.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidori

Gl' Interessati nell' Opera.

ARGOMENTO.



Omiri Regina de' Messaggeti, alla quale fu ucciso da Ciro Re di Persia il figlio, fece portare il capo reciso del Rè nemico traffitto in battaglia dentro un' utre di sangue; fatto un solenne sagrificio alla Vendetta. Così Giustino.

E' pregato il benigno Lettore a riflettere, che le parole Cielo, Fato, Deità, Fortuna, e simili sono le solite forme poetiche; e però le intenda con senso Cattolico, e viva felice.

Vid. D. Sebaſtianus Giribaldi Clericus Reg. S. Pauli in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pænitentiarius pro Eminentiſs., & Reverendiſs. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe S. R. I.

Imprimatur.

F. Jo: Victorius Maſſa Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

AT-

ATTORI.

TOMIRI Regina de' Messaggeti, Amante di Ciro Re.
Sig. Gioanna Ronzani.

TELESIA Figlia del Re de' Sciti destinata Sposa di Ciro.
Sig. Anna Buganzi.

CIRO Re di Persia, Amante, e destinato Sposo di Telesia.
Sig. Silvia Lodi, detta la Spagnuola.

CIRO suo Capitano.
Sig. Domenico Manzi da Fano.

ARBACE Generale di Tomiri, Amante di Telesia.
Sig. Vittoria Tesi Firentina, del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

SILACE Principe Affricano, confederato di Tomiri, e suo Amante.
Sig. Anna Guielmini.

MICENO Confidente di Telesia.
Lo stesso Sig. Domenico Manzi.

NEREA Damigella di Tomiri.
Sig. Paola Besenzi da Reggio.

ORACOLO.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

VASTA PIANURA con Tende, dove sta raccolto l' Esercito di Ciro.
SALA nella Reggia di Tomiri.
BOSCO.
LOGGE.

Nell' Atto Secondo.

TEMPIO della Vendetta.
GABINETTO di Telesia.
APPARTAMENTI di Tomiri.
ATRIO.

Nell' Atto Terzo.

GALLERIA corrispondente all' Appartamento di Tomiri.
CORTILE corrispondente alle Prigioni.
SALA REGGIA con Trono.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Pianura con Tende, dove sta raccolto l' Esercito di Ciro.

Ciro Re, e Ciro suo Capitano.

Cir.R. GEnerosi Campioni, (sorte.
Usi a pugnar col Fato, e cō la
Suonan de i Messaggeti
Le Trombe sfidatrici, e già vicino
E' il momento fatal della battaglia,
Nè co' i Guerrieri armati
E' pur giunto Artagete il Mauritano:
Difficile il trionfo
A noi solo si rende,
Se a Tomiri più Schiere
Per l' Elemento insano
Portò il Gallico Marte, e l' Affricano.
Ciro, non mi rispondi?
Cir.C. Sire, col dubitar tu mi confondi.
Cir.R. Senti, se fia, ch' io mora,
Raccogli tu dispersi del mio Campo
Gli sfortunati avanzi.
Tu Re de' Persi nove
Squadre guerriere aduna,
Nè contraria fortuna,
O' prospera vicenda
Disarmato, ò pacifico ti renda.
Cir.C. Ubbidirò fedele.

Cir.R. Odimi, vola
Rapido con tue Schiere
Fra la Campagna, e 'l Mõte, e colà giunto
Farai quanto si cela
Dentro di questo Foglio; e questa firma
Prẽdi, e ubbidisca ogni Guerrier tua leg-
Vattene fido, ed opra. (ge.
Cir.C. Dall'eseguir, qual sia mia fè, si scopra.
Cir.R. Telesia, mio Tesoro,
Dall' altera Tomiri
All'amor mio contesa, ed al mio Letto,
Dolce cagion dell'Armi, e della Pugna;
S' è scritta infra le Stelle
La mia caduta, almeno
Per te morrò da forte,
E parrà agli occhi miei bella la morte.
Seguo Marte, e seguo Amore,
Stringo il brando, e i dardi ho al core,
Vado lieto a guerreggiar.
Per te, o bella, armato in Campo
Del tuo ciglio a un dolce lampo
Fa, ch' io impari a trionfar.
Seguo &c.

SCENA II.

Sala nella Reggia di Tomiri.

Miceno, ed Arbace.

Mic. DUce invitto!
Arb. Miceno!
Mic. A i nostri Muri

Con

Con foco, armi, e Guerrieri
S'appressa impetuoso
Ciro il fiero Nemico.
Arb. Arda l'orribil Guerra, e nel mio seno
Per Telesia, di cui noti non anco
Mi son gli eventi rei.....
Mic. E di Telesia ancora
A te noti non son gl'infausti casi?
Arb. (Adorata Telesia!)
So, ch'è Figlia di Re, so, che dall'Armi
Del Zio Tiranno ad Ariodate il Padre
Con guerra innopinata
Fu rapita la Sede, e so, che Ciro
Il Monarca de i Persi in sua difesa
Vestì guerriero arnese.
Mic. Ed allor di Telesia egli si accese.
Arb. Ma se l'armi di Ciro Ariodate
In suo soccorso avea; perchè rivolta
La fuga a questa Reggia,
Si portò da Tomiri?
Mic. Attento ascolta.
Cadde in un sol conflitto
De i Collegati duo Regnanti al fine
L'Esercito sconfitto.
Vinto alla Persia Reggia
Ciro tornò; Ariodate a questa
Con Telesia la Prole
Venne, dal Gange ancor nō nato il Sole.
Arb. Ed un Sol più lucente
Comparve a noi nella beltà straniera.
Mic. Amor quì per Telesia
Di Gade il sen ferì.

Arb. (Ben me n' avvidi anch' io.)
Mic. Per sua Consorte
Al Genitor la ricercò Tomiri;
Ariodate morì; ma perchè a Ciro
L' estinto Sire i Talami promise
Della Regal Fanciulla,
Per conseguir la Sposa,
Ciro s' armò repente; allor Tomiri
Mandò veloce il Figlio,
Che in singolar certame
Fù dal Rival, dal Re de' Persi ucciso.
Arb. Son vicende usitate di fortuna.
Mic. Dove m' attẽde il Popolo, ch' al braccio
Di Tomiri Guerriera
De' recar l' armi, io parto frettoloso.
Arb. Ci rivedrem.
Mic. Sia teco
Di Bellona compagno il cieco Dio.
Arb. Miceno) *a 2.* addio.
Mic. Amico)
Arb. Del Bendato Cupido io non dispero:
Fisico è spesso un labbro,
Se impiaga un ciglio arciero.
Io voglio amarvi,
Non sò lasciarvi,
Luci amorose,
Labbra adorate.
Se poi sdegnose
Mi sprezzerete,
Empie sarete,
Sarete ingrate.
Io &c.

SCE-

SCENA III.

Tomiri, Silace, e Arbace.

Tom. PRence Guerriero, e tu Capione, e
Dell' invitte nostr'armi, (Duce
Chi Ciro ucciderà, e trionfante
Mi recherà del barbaro le insegne,
Quanto può questo Scettro,
Attenda in guiderdon della sua fede.
Arb.) *a 2.* Altro premio, ch' amor, l' alma
Sil.) non chiede.
Tom. Ambo ardete d'amor? Chi dalle labbra
Trae d'Arbace, e di Silace i sospiri?
Arb. Io per Telesia peno.
Sil. Io per Tomiri.
Tom. Purchè a lui consacrate
Vegga l'ombra del Figlio
Le pompe sanguinose, a voi prometto
E di Telesia, e di Tomiri il letto.
Sil. (Fortuna, altro non bramo.)
Arb. (Altro non chiedo.)

SCENA IV.

Nerea, Miceno, Telesia, e detti.

Ner. ECcomi quì, Signora, (va.
Prōta fra le battaglie a far da bra-
Tom. Cara la mia Nerea.
Ner. Io le son schiava.
Mic. A te de i Messaggeri
Bellicosa Reina,

De

De i Popoli per nome io quì t' arreco
Di Vittoria gli auspici; e reco il brando,
le presenta una Spada.
Cui salda tempra diede
Di Diamante fortissima la fede.
Tel. Perchè tu vinca, o forte
Pallade coronata,
Anch' io porgo i miei voti.
Mic. Anch' io gli appendo.
Ner. Io le lampadi accendo.
Tom. Dell' amor de i Vassalli
Vado a vincer sull' ali, e scorte sono
Fide gli auspicj, e 'l dono,
E all' ombra degli allori
Mia vincitrice destra
Fia, che nuovo per voi Talamo infiori.
Sil. E l'aurea face, } a 2. il Dio di Tespo
Arb. E 'l sacro nodo } indori.
Tom. Col mio braccio più ardito, e più forte
Vado a vincer, non vado a pugnar.
Non pavento periglio di morte,
Quando il core m'invita a sperar.
Col &c.

SCENA V.

Telesia, e Miceno.

Tel. MIceno.
Mic. O dell' estinto
Famoso Ariodate,
Prole di Scettri degna, e di Corone.
Tel. A Tomiri (il confesso)

Ob-

Obblighi devo; e tu, Miceno 'l sai;
Ma di me quando voglia
Dispor', e del mio Letto,
Non v' acconsente Amor: altri, che Ciro
Il Monarca de' Persi, il riamato
Amante del cor mio,
Stringer no non poss' io.

Mic. E Ariodate questa
Legge scrisse morendo, e a me comise
Stringer' il sacro nodo.

Tel. Traffitto (il Ciel lo tolga)
Se cadrà l' Idol mio,
Sarò di morte anch' io.

Un certo non so che
Mi punge, e passa al cor,
Ma quel, che sia, non so.
Fra il duolo, e fra il piacer
Confuso il mio pensier
Sperare ancor non può.
Un &c.

SCENA VI.

Bosco.

Ciro solo colla Spada in mano.

STelle a Ciro nemiche, avete vinto;
E tu dell' armi ingiuste
Cieca, bendata, e insana
Dea protettrice, perfida Fortuna,
Tu de i Persi atterrasti
Le invitte forze; e per te cadde estinto

Il mio Campo guerrier: Tomiri ha vinto.
Tomiri ha vinto? oh Dei! quì senz' aita
Re solo: abbandonato
Dal Cielo, e dal mio Fato
Per le ferite acerbe,
Crudelissimo Ciel; cado sull' erbe.
cade sul Terreno.
Ma Ciro, il fido Duce
Vendicherà la mia caduta; e un giorno
Col suo valor guerriero
fa sforzi per levarsi.
Sorgerà il Marte Perso, Anteo più fiero.
Telesia, mio tesoro: a terra esangue
Verso l' alma col sangue.
Moro, cor mio: col tuo nome sul labbro
(Dolce morir) bella Telesia, addio. *sviene.*

SCENA VII.

Tomiri, Nerea, e Ciro sul suolo disteso.

Ner. Signora, fra' Nemici
Andai, vidi, e già vinsi, e da lontano
Oprai molto col senno, e con la mano.
Tom. Dunque dal Campo illesa
Uscisti al par di me?
colla spada nuda in mano.
Ner. Mi son difesa.
Tom. Ma che miro? su l' erbe
vede Ciro ferito.
Giace un Guerrier, che langue.
All' armi, onde sta involto,
E' de

E' de i Nemici, ed è sublime al volto.
Ner. Signora! e che pietà! quanto era bello.
Tom. Se ben rassembra quello
Uno de' miei Nemici: io pure accuso
Di troppo crudo il ferro,
Che l'impiagò: Soldati,
Tosto accorrete al misero, e s'adaggi.
Soldati levano Ciro da terra, e l'appoggiano ad un sasso.
Ner. E' ferito nel braccio, e il sangue versa.
Tom. Riede il moto alle membra.
Ner. Ed apre i lumi.
Tom. Ed oh come in quegli occhi
Oltre il costume unito
E' Amore, e Maestà.
Ner. Forse costui
E' Ciro il Re de' Persi.
Tom. Egli è, se al cor dò fede.
Uom, che langui, chi sei?
Ciro. Ferito in guerra
Son Guerriero, qual vedi.
Tom. Al Soglio mio rubello
Tu sei de i Persi il Re.
Ciro. No, non son quello. *si leva.*
Ner. Parla con cor sincero,
Mio tenero Guerriero,
E pensa, che peccato è la menzogna.
Tom. (Per saper, s'è il Nemico, userò l'arte.)
Ti palesa, o Tiranno.
Se mi svenasti il Figlio,
Ho quì, per trucidarti,
Nudo il brandito acciar, noto già sei.
(Vor-

(Vorrei, che fosse Ciro, e non vorrei .)
Ciro. Dissi, ch'io son Guerriero....
Tom. Ancor ti celi?
Non ti vid' io nel Campo
Dar di Sire il comando?
Non intesi più volte
Chiamarti a nome? Or dunque
Confessa l'omicidio, e ti perdono.
Ciro (Che più giova tacer, scoperto sono.)
Tomiri....

SCENA VIII.

Arbace, poi Silace, e detti.

Sopravviene Arbace, va da Tomiri, con un de' suoi Soldati, che sopra uno Scudo porta il Capo di Ciro Capitano del Re.

Arb. ALla tua man reco, o Reina,
Del Monarca de i Persi
le presenta la firma data da Ciro al Capitano.
La reggia firma: e questo,
Che tronco al piè ti vedi,
E' il Capo di colui....
Tom. Di Ciro è il Capo?
Arb. Del Perso Re?
Ciro. (L'estinto è il Duce amato.)
Ner. E' morto l'infelice, oh che peccato.
Dall' altra parte vien Silace, e seco un Soldato, che porta lo Stendardo Reggio dell' Esercito Persiano, e va a Tomiri.
Sil. Fra l'armi, e fra le stragi
Rapito agli Nimici ecco di Ciro

Lo Stendardo Real.
Ciro. (Perfide Stelle!)
Tom. Marti del Campo mio trionfatori,
Del vostro braccio ammiro
E la forza, e 'l valor: giust'è, che done
Tomiri all' opra grande il guiderdone.
Guerrier, del tuo Signore *a Ciro.*
Vedi il capo reciso alle mie piante.
Ciro. (Nel Capitan svenato
Me crede ucciso.) Io pur dirollo ancora,
Di Ciro è il Capo, è Ciro.
Arb. L' iniquo Re?
Sil. Il crudele?
Ciro. E' in esso morto
Tutto il valor de i Persi, e la speranza.
O Ciro, tu moristi,
Ed io misero intanto
Sul caro sangue tuo spargo il mio pianto.
Ner. Con colui, che s' affanna,
Se avessi un pò di doglia,
Di lagrimar mi caverei la voglia.
Tom. (O fortunato Re, cui di quegli occhi
Onora la caduta il pianto illustre.)
Sil. (Come fissa contempla il prigioniero.)
Tom. Ne' miei Reali Alberghi *a Silace.*
Questi vada scortato, e alle ferite
Colà ritrovi medico ristoro,
E il Prigion della Reggia i lacci d' oro.
Sil. (E' cortesia sospetta a core amante.)
Tom. Silace.
Sil. Del mio cor Diva, e Reina.
Tom. Di Nemesi nel Tempio

Su

Su la sacrata Soglia
Tu del Vessillo innalzerai la Spoglia.
Arbace, il tronco Teschio
Colà conduci, e tosto
Avrai Telesia in seno. *e parte.*
Ne. E farti ben potrai contento appieno.
e parte.
Arb. Amante cor, gioisci,
Pronube già le faci
Per me fuman su l' Are, e già balena
Foriera del gioire alba serena. *e parte.*
Sil. Manca nell'anima quel bel conforto,
Che la mia speme nutrendo andò.
Aura, ch'è torbida, mi niega il Porto,
Che il dolce bene già m' aditò.
Manca &c.

SCENA IX.

Logge.

Telesia, e Micenо.

Tel. DI Ciro il mio Consorte (qui?
Miceno, oh Dio! Miceno, che se-
Mic. Di lui non anco giunse
Notizia alcuna.

SCENA X.

Arbace, e detti.

Arb. DI Vittorie messaggio, e di Spósali,
Bellissima Telesia, a te mi porto.
Pu-

Pugnai Campion di tua bellezza; e vinsi:
E allor Tomiri diede
Tuoi Sponsali richiesti alla mia fede.
Tel. L'altezza del Soggetto io non ricuso;
Ma saperlo se lice,
Quai fur le Spoglie insanguinate?
Arb. Ciro,
Che uccisi (ah che l'adora.)
Tel. Tu feristi il mio Re: quel vivo sangue.
Ond'hai lorda la destra, sì, quel sangue
Lo dice all'Alma mia.
Arb. (Oh pianti del mio Cielo
Pioggie care, e cadenti.)
Mic. (O misere de' Regi
Vicende lagrimevoli, e funeste.)
Tel. E cingi ancor....
Qui improvvisamente si rivolge ad Arbace, per levargli il brando.
Arb. Che fai?
Tel. Cingi quel ferro,
Che indegnamente.... *torna come sopra,*
Arb. Fermati.
Tel. Quel ferro.... *come sopra.*

SCENA XII.

Tomiri con Silace, e detti.

Tom. TElesia: quai clamori? E di qual' ira
Tuo vago volto accendi? (guerra,
Arb. Perche il Perso Monarca uccisi in
Telesia mi disprezza
Ser-

Servo, Sposo, ed Amante.

Tom. Ricomponi il sembiante,
Vergine cara a noi: pagò la pena
Ciro del fatto enorme,
Lascia d'amar, chi è già di morte, sia
L'alto Căpion sol de' tuoi sguardi 'l segno:
E di te, di tue Nozze ama chi è degno.

Tel. Non odo l' indegno,
E' tempo di sdegno,
D' orror, d' empietà.
Per lui più non v' è
Speranza, o' mercè,
Non val fedeltà.
Non &c.

SCENA XII.

Tomiri, Arbace, e Silace.

Tom. SErvi: a me della Reggia
Quì 'l prigionier si porte.

Arb. Telesia, in seno a morte
Ah non far, che mi spinga il crudo fato
Senza il caro mio ben, l'Idolo amato.

Tom. Non ti smarrir; Telesia, (te.
Tu abbraccierai. Prence, mio Duce: udi-
Del Guerrier fra catene
Saper la Patria, il nome, ed i natali,
Brama Tomiri: 'l chiede
La gelosia del Soglio, e della guerra.
Da voi l'opra si attende.
Ma giunge il Prigioniero; io mi ritiro.

SCE-

SCENA XIII.

Silace, Arbace, Ciro, e Tomiri in disparte.

Sil. GUerriero, in cui si scorge (stima
Alma non vil, che non apprezza, e
Le pompe di fortuna,
Se i tesori del piè premi, e calpesti.
Arb. Anzi dall'Alma eccelsa han prezzo, e lume.
Sil. Narra, chi sei, nè togliere il tributo
De' nostri ossequj al merto.
Arb. Ed alle fasce.
Ciro. (La Reina quì m'ode, a tempo m'ode.)
s'accorge, che Tom. sta ritirata, ascoltandolo.
O dell'invitta man, che stringe Scettro,
Generosi sostegni,
Me non avvolse in cuna
Fascia volgar; ma quanto
La sorte a' miei natali
Propizia fu; tanto conobbi avversa
Nell'armi, e infra le guerre....
Di più dir non poss' io.
Sil. Nol saprà la Reina.
Arb. Arbace il giura.
Sil. Sono il Prence Affricano,
E a te, se ben nemico
Sei di Tomiri, io mi dichiaro Amico.
gli dà la mano.
Arb. Per amico ti voglio. *gli dà la mano.*

Ciro.

Ciro. Or più non deggio
Alle voci d'Amico, ed all'impegno
Di Cavalier, di Prence
Negar ciò, che diviene
Debito al Prigionier fra le catene.
Fernando io son: da' Regi
Nacqui in Feacia, Venturier pugnai
Sotto i Vessili infausti
Del Perso Re dalla tua man svenato.
Meco de i Guerrier suoi
Vivo a i ceppi restai.
Qui Tomiri piano andata in mezzo, dice a Silace, e ad Arbace.
Tom. Partite Voi. *partono Silace, ed Arbace*

SCENA XIV.

Tomiri, e Ciro.

Tom. PRincipe di Feacia,
Fernando.
Ciro. Io, gran Tomiri,
Nè di Feacia son, nè di Fernando
Il nome porto.
Tom. Come?
Ancor celate a me ciò, che svelaste
Al Principe Affricano,
E delle Squadre nostre al Capitano?
Ciro. Fernando di Feacia io sono, è vero,
E di Tomiri al piede
Supplice genuflesso
Implorando perdon, l'error confesso.

Tom.

Tom. Levatevi. (Che volto!)
O là, tolgansi al Prence le catene.
viene disciolto.
Ciro. (In prigionia co'suoi favor mi tiene.)
Magnanima....
Tom. Tacete.
Tempo non è di lode,
Altrove, e a miglior tempo
Udirvi io mi riserbo.
Ciro. Imprime il labbro....
vuol prender la destra per baciarla.
Tom. Trattenetevi, e abbiate
Nostri favori in pregio; e l'aggradirli
Debito sia di chi sortì nascendo
Fascie d'oro, e d'argento.
(Vicino a tanto foco arder mi sento.)
Per destar' amor', e fè,
Doti rare il Ciel vi diè,
Nobil' alma, e guancia vaga.
Mentre torni in libertà,
Il mio cor frà lacci stà,
E li apprezza, e se ne appaga.
Per destar' &c.

SCENA XV.

Ciro solo.

PErchè mi creda di Feacia il Prence
Tomiri la magnanima Reina,
Amor guidò la frode.

Sol di Telesia intanto il dolce aspetto
Sia fra tante sventure il mio diletto.
Andrò co i sguardi almen
In traccia di quel ben,
Che il cor desia.
E Amante Cacciator
Godrò cercando ognor
La preda mia.
Andrò &c.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tempio della Vendetta con lumi accesi: nel mezzo v'è il Simulacro della Dea, che porta nella destra una Spada nuda, insanguinata; e lo Stendardo de' Persi da un lato. Vengono Soldati dell' Esercito di Tomiri, dietro loro *Tomiri, Arbace, Silace, e Ciro.* Un Soldato pone sopra l' Altare gran Conca colma di Sangue, nella quale è rinchiuso il Capo di Ciro Capitano.

Tomiri va all' Altare, e snudata la Spada, dice.

Tom. O Degli umani oltraggi
Giusta nell'ire tue vendicatrice,
Nemesi armata, è il Sangue,
E'quel Sangue guerrier, che nuota in esso,
Di Ciro il Re de' Persi.
Grazie a te, lodi a te, de' Messaggeri
Rendon le Genti, i Popoli guerrieri,
E a canto della Madre
L'ombra del morto Figlio
Meco tuffa la man dall' Acheronte
Nel rio del Sangue tepido, e vermiglio.

pone dentro la Conca la mano, e la tragge fuori insanguinata.

Sil. Io l' Affricano Marte

va all' Altare, e snuda la Spada,

Reggo nel Campo; e poiche Ciro uccise
Il Figlio di Tomiri,
Dell' alta offesa è mia non poca parte,
Ond' io la mano, e insieme il cor divoto
Tutto immergo nell' onda, e aspergo il voto.

pone dentro la mano, e la tragge insanguinata.

Arb. Io Duce di Tomiri,

snudato il brando.

Ordinator delle Falangi armate,
Umil mi prostro al riverito Altare.
Tocca mia destra il sãgue caldo, e'l mesce,
Ed è la lode or più sonora, e cresce.

pone la destra nella Conca.

Ciro. Dea tutta ferro, e foco,

snudata la Spada, e inchinatosi alla Dea.

Mia libertà, se di chi regge invitta
De' Messaggeti il Trono,
E in un mia vita, è dono,
Su la strage fatale
Seco del Re traffitto
Anco il mio cor tùa laude
Canta divoto, e al gran trionfo applaude.

mentre vuol metter dentro la mano, si smorzano i lumi.

Tom. Che miro?

Arb. } *Sil.* } *a 2.* Quai prodigi?

Tom.

Tom. (Della man, delle labbra indegno è
forse
L'atto, la lode? Ingiusta
Di Ciro è la caduta?)
torna davanti all' Altare.
Se de' Numi, del Mondo, e di Vendetta
E' la legge, che mora
Ciro il crudel, che il Figlio mio m'uccise,
Nemesi, Nume irato,
In che manca, in che pecca il Sagrifizio?
Spente le sacre faci,
Perchè tuo volto ascondi a noi, perchè?
Oracolo. Ciro morto non è.
Ciro. (Che sarà?)
Tom. Arbace?
Arb. Mia Regina?
Tom. Ciro
Tu non feristi in guerra?
Arb. Il capo tronco,
La reggia firma, e 'l Prigioniero il dice.
Tom. A me venga Telesia.
O là; recate i lumi.
Di Telesia nel cor Ciro l'amante
Vive, vive lo Sposo; e insin che vive,
L'offerte odia la Dea; colei non venne
Quì al Sagrifizio.



SCENA II.

Telesia, e detti.

Tel. ECco Telesia
Pronta al Reggio comando.
Ciro. (Ecco il mio Cielo.) *e parte.*
Tom. Telesia, Ciro vive.
Tel. Vive il mio Sposo?
Tom. Il perfido Omicida,
Che mi svenò la Prole.
Tel. (Gioisci, anima mia, vive il tuo Sole.
Tom. Nel tuo cor' egli vive.
Tel. (E vivrà, finchè avrà luce il giorno.)
Tom. Vedi: la destra ognuno
fa portare da un Soldato la Conca avanti di Telesia.
Bagnò nel Sangue suo.
Quello è suo Sangue.
Tel. (Ciel! che miro?)
Tom. Bagnar tua mano in esso
Ancor conviene a te.
Tel. Dunque morto è il mio Re? *piange*
Tom. Questo sol manca
Al Sagrifizio.
Tel. Oh Dei!
Come la destra forte
Bagnar poss' io nel Sangue del Consorte
Tomiri mostra a Telesia il Capo di Ciro
Tom. Vedilo.
Tel. Ahi vista! *sviene.*

Sil.

Sil. } *a 2.* Cadde la sventurata in braccio
Arb. } a morte.
Tom. Servi, dentro i suoi Tetti
Si porti semiviva. *è condotta via.*
Andiamo. O Numi offesi!
Di Nemesi il linguaggio io bene intesi.
partono tutti, restando Arbace.
Arb. O quanto mal' intende
Il parlar degli Dei, chi vive in terra.
L'interprete mortal s'inganna, ed erra.
Appena spiega il fior
La pompa sua gentil,
Che un gelo ancor d'April
L'atterra, e uccide.
Così la sorte ognor
Con vezzo mentitor (ride.
Inganna più, quanto più alletta, e
Appena &c.

SCENA III.

Gabinetto di Telesia.

Micene, e Ciro.

Mic. FErnando di Feacia.) (miri
Ciro. E m'appello, e son'io. Contro To-
Venturiero con Ciro
Vibrai l'acciar nell'ultima Battaglia.
Ciro morì; ma nel morir lasciommi,
Se giammai Prigioniero in questa Reggia
Mi portasse fortuna, ov' io potessi

Favellar con Telesia,
Sua Consorte, suo ben, recarle interi
Sensi di lui reconditi, e sublimi.
Mic. Telesia quì soggiorna.
Ciro. (Ella ancor vive.)
Mic. Ma il rammentarle, o caro,
Dell' estinto suo Sole i dolci affetti
Nulla giovar potrà, se per mio duolo
D' Arbace con Telesia, e di Tomiri
Col Principe Affricano
Io gli Sponsali ad apprestar men volo.
Ciro. Miceno, senti; Arbace
Telesia stringerà?
Mic. Sì; poichè in Ciro
Morto è il Reggio Consorte.
Ciro. Pronuba chi è del nodo?
Mic. La Reina.
Ciro. (Perfido mio Destin.) Senti, Miceno.
Mic. Dì.
Ciro. Telesia ridente
Al Talamo acconsente?
Mic. Ascolta: il solo Amore,
Che Tomiri le porta,
L' alta Donzella a piegar l' Alma esorta.

SCENA IV.

Ciro solo.

TElesia, eterni Dei!
Dentro l' onda d' obblio
La memoria lasciò del foco mio?

Ella

Ella quì giunge: io l'udirò in disparte.
Luci, che nove piaghe al cor m'aprite,
Ahi vi perdoni Amor, se mi tradite.
Se deggio, o luci ingrate,
Provar l'infedeltà,
Perdo d'Amor nel Mare
La mia speranza.
Ma senz'aver pietà,
Che val la tua beltà,
Se il pregio in lei maggior'
E' la costanza?
Se &c.
si ritira in disparte.

SCENA V.

Telesia, Ciro in disparte, e poi Nereo.

Tel. TElesia, che vedesti?
Vidi, ahi vista d'orrore!
Vidi il mio Sangue, il Sangue del cor mio.
E veggo ancor luce di giorno? Oh Dio!
Ma Telesia Consorte
Dell'Omicida infame?
No, no, con questo Acciaro
Vittima del mio ben cadrò svenata.
snudato uno Stillo, vuol ferirsi.
Ciro. No, Telesia, mia vita.
fermandole il colpo.
Ner. (Con questo, che dal colpo
Quivi la rese immune,

Telesia far potrà le sue fortune.)

Tel. Son viva? O qui fra l'ombre
Son degli Elisi? Ciro,
Mio Ciro; tu pur sei? Pur sei la viva
Luce degli occhi miei?

Ciro. Son quello sì, che in pene
Senza di te già visse.

Ner. (O bene, o bene!)

Tel. No, che quello non sei.
(Infelice Telesia!) Ombra adorata,
Lascia, ch'io mora, e teco
Fra l'ombre nel tuo seno ombra verrò.
vuol ferirsi.

Ciro. No, mia Telesia, no.
le toglie il ferro.

Ner. (A Tomiri veloce ora men vo.)

Tel. Senti, Nume adorato,
All' Amico Miceno, all' Ajo ancora
Celarti è d'uopo, e forse....
Ma viene.

Ciro. E seco è Arbace.

Tel. Arde costui di me.

Ciro. Di te?

SCENA VI.

Miceno, Arbace, e detti.

Mic. FErnando.

Tel. (Egli mentito ha il nome.)

Mic. La Reina ti chiede.

Tel.

Tel. La Reina?
Mic. Vanne, sì, frettoloso.
Ciro. (Forz'è partir'.) Addio, Telesia: parto.
Tel. Parte l'anima mia.
Ciro. Ahi nel partir compagna ho gelosia.
Arb. Telesia!
(Oh Dio! pavento
Di quel Ciel, da i cui fulmini percosso
Più respiro non ho.)
Ciro. (Partir non posso.)
torna, e si ferma in disparte.
Arb. Odi, bella Telesia;
Tomiri a te m' invia.
Tel. Che vuol da me? *senza guardarlo.*
Mic. Che chiede?
Arb. Ah più non viva
In te l'amor di Sposo.
Obblia di Ciro e la sembianza, e 'l nome.
Mic. Non irritar più la Reina.
Arb. Smorza
Gl'impeti del tuo sdegno.
Mic. D' Arbace il Capitano
Va ridente alle Nozze.
Arb. E su gli Altari
Di Nemesi adirata
Cãtar sue lodi anche il tuo labbro impari.
Tel. Arbace, dì a Tomiri,
Che nel Sangue di Ciro
Bagnerò anch' io la destra.
Mic. (Saggia!)
Tel. Sarò d' Arbace.
Arb. O me beato.

Se da te, caro ben, son' io gradito,
Parto in amor contento.

Ciro. (Ed io tradito.) *e parte.*

Tel. Senti, Arbace; ma quando
Il Diadema de' Persi
Questo mio crin circondi,
E quando ad acquistar mi venga
La Sede, che rapita
Mi fu dal Zio senza pietà Tiranno.
(Secondi Amor l' immaginato inganno.)

Arb. Ma, cara, pria ch' io parta,
Consola chi si muore,
Chi sol per te, ben mio, langue d' amore.

Tel. Tu non parti?

Arb. Mia bella.

Tel. Che vorresti?

Arb. La bianca man, la mano,
Che con dolce mercede
E' principio d' Amor, pegno di fede.

Tel. Se Regina non sono, invan la speri.
La man vorresti in dono,
Ma se non giungo al Trono,
La man non è per te.
Di me puoi farti degno,
Se col valor d' un Regno
Tu compri la mia fè.
La man &c. *e parte.*



SCE-

SCENA VII.

Arbace solo.

CAra speme adorata,
Non partir dal mio petto,
Mentre per mio diletto,
E per gloria maggior del Nume Arciero
Mi promette contenti un mio pensiero.
Porta Amore una tal face,
Che bruggiando ancora piace,
Che struggendo aletta ancor.
E fa poi
Co' vezzi suoi
Dar contento
Col tormento,
Dar piacere, e poi dolor.
Porta &c.

SCENA VIII.

Appartamento di Tomiri con Tavolino, sopra del quale vi è uno Scettro, e una Corona, e Sedie.

Tomiri, e Silace.

Tom. SIlace, che si fa?
Sil. Sono apprestate,

O ado-

O adorata Reina,
Le nuzziali pompe.
Destra divota accese
Le pronube facelle.

Tom. Prence, alla Dea nel Tempio
I non graditi ufficj, e lo splendore,
Che s'ammorzò de i lumi,
M'han sconvolta la mente.

Sil. (O pure Amore.)
Tempo è, che baci omai
Il Sol, che ne' tuoi rai
Dà cara luce al dì.

Tom. (Quanto è importuno!)

Sil. Oh Dio! non far, che mora
Chi t' ama, e chi t' adora

Tom. Silace, va, che non è tempo ancora.

Sil. Non mi fuggir così.

Tom. Addio. (Fernando viene.)

Sil. (Impallidisce.
Ama Fernando, il veggo, e me tradisce.)
e parte.

SCENA IX.

Tomiri, e Ciro.

Tom. (Quanto lucenti siete,
Occhi d'un Sol, che spunta, e quanto ardete. *và a sedere.*

Ciro. Di colei, che nel pugno ha le Vittorie,
Alla Legge mi porto.

Tom. Dunque Voi di Feacia
Siete Fernando?
Ciro. E devo
Al favor di Tomiri, e nome, e vita.
Tom. Ed in Feacia avete
Coronati Natali?
Ciro. Nacqui da' Regi.
Tom. E Venturiero... Servi....

vengono Soldati.

Eh là: recate un Seggio. E Venturiero
Nemico di Tomiri
Voi pugnaste con Ciro?
Ciro. Il Perso Re.

portata da' Servi la Sedia, Ciro la ferma alquanto in distanza, e Tom. gli dice

Tom. E per Voi.
Ciro inchinat ala stede: Nudo l'acciaro
De' suoi Nemici a fronte
Rotai nelle battaglie.
Tom. Più accostatevi.

Ciro si leva, e pone la sedia in minor distanza.

Ciro. Vinto
Rimasi.
Tom. Più vicino. *si leva Ciro, e Tomiri con la propria mano accosta a se la sedia.*
Così. Seguite pur (volto divino.)
Ciro. Vinto rimasi, e prigioniero: quando
Tua bontà generosa a questo piede
I ceppi tolse: e vita,
E libertà mi diede.

Tom.

Tom. Quanto il vostro assomiglia
A sembiante Regal, che in aureo Trono
Ebbe già da' Vassalli incensi, e voti.

Ciro. Ciò, che sembra, e non è, Donna su-
E' solo error de' sensi, (blime,
Equivoco degli occhi.

Tom. (E pur' è forza, chi.)
Che in quest' error l'anima mia trabboc-
Guardatemi.

Ciro. Mal puote
Aquila chi non è, fissarsi al Sole.

Tom. Tutta del Re, che giacque,
Certo avete l'immago.

Ciro. (Ahi di me parla.)

Tom. E con ragione
Celibe Principessa in questa Reggia,
Campidoglio d' Eroi,
Arde, e pena per Voi.

Ciro. Per me?

Tom. Per voi.

Ciro. Reina ....

Tom. Lasciate, ch' io favelli.
In questa Reggia alberga
Celibe Principessa: il vostro volto
Stupida vide; e in lui
Vide per suo contento, e per sua pena
Del Sol, che a Lei morì, vivo il riflesso:
Vide il suo volto istesso.

Ciro. (Telesia esser non può, se mi tradisce.)

Tom. Del morto Re, del reggio Sposo, quel-
Fur le regali insegne. (le

additandogli lo Scettro, e la Corona.

Ciro.

Ciro. (Non son de' Persi.)

Tom. Ite,

E prendete colà Scettro, e Diadema.

Ciro. A che? *si leva Ciro, e và a prender lo Scettro, e la Corona.*

Tom. Andate.

(Vedrete, o mie pupille,
Qual Tomiri 'l desia
Con le Spoglie di Re chi è l'Alma mia.)

Ciro. Ecco lo Scettro, ecco il Diadema.

torna colla Corona, e Scettro.

Tom. L'uno
In vostra man tenete,
L'altro sul crin ponete.

Ciro. Io?

Tom. Sì.

Ciro. Questo Diadema....

Tom. Sul crin ponete.

Ciro. Ma....

Tom. Fernando; pronto
Al comando ubbidisca
Chi serve alle Reine.

Ciro. Il Diadema real pongo sul crine.

Tomiri si leva da sedere, e dice fra se guardando Ciro.

Tom. (Oh quanto parmi degno
Del Letto di Tomiri, e del suo Regno.)

Ciro. (Confuso resto.)

Tom. Voi, che dite? *torna a sedere.*

Ciro. Io schemo....

Tom. lo fa sedere a se vicino.

Tom. Sedete, e udite: brama
La Reina, che v'ama,
In voi stringer lo Sposo,
E il suo nel vostro volto
Baciar volto amoroso.
Ciro. Concedi....
Tom. Dove andate?
Fernando Re, fermate.
Ciro. Il Re non sono,
E Sposo esser non posso.
qui depone tutto.
Tom. Fermatevi: perchè?
Ciro. Promisi ad altra
Il nodo di Consorte;
(Che l'amo ancor, se ben tradito.)
Tom. (O sorte!)
Fernando, io vel ricerco: (to
Son mie l'istanze: io supplico, e alcun mer-
Appo di voi se tiene
Tomiri, che vi tolse,
Col donarvi la vita, alle catene;
Il favor concedete:
E me voi con la Sposa
Nel nodo ancora incatenata avrete.
Ciro. Donna eccelsa, perdona: la promessa
Di Principe, d'Amante, e di Consorte,
D'altra mi voglion Sposo insino a morte.
Tom. Tanto ingrato, oh Dio! perchè?
Giovi a me l'averti dato
Vita, asilo, e libertà.
Merta ben qualche mercè
Chi ebbe a te

Tan-

Tanta pietà.

Tanto &c.

Ciro parte.

SCENA X.

Nerea, e Tomiri.

Ner. EH Signora: Telesia
In Ocean di gioje, e di contenti
L'ore passa ridenti.
Tom. E come?
Ner. Alle sue Stanze
Sola vidi colei con ferro ignudo,
Che ferirsi tentò;
Allor Fernando ascoso
A lei corse veloce, e la fermò.
Tom. Forse Fernando è Ciro?
Ner. Appunto è desso.
Tom. E tu vedesti?
Ner. E vidi
I duo Sposi, ed Amanti
Con affetti veraci
Quasi languir d'amor.
Tom. Vattene, e taci.

Nerea parte.



SCENA XI.

Tomiri sola.

FErnando è Ciro? E vive
Nell' Amante il Nemico?
Vive in colui, che innamorò la Madre,
L' Omicida del Figlio?
Passioni dell' Anima a consiglio.
Ma che rispondi, o core?
Brami amor, brami guerra?
Cerchi il naufragio, il Porto?
Cerca qual vuoi, misero cor; sei morto.
Alma non ho, che basti,
Cieli, per più penar;
Nè so, che più sperar
Con questo core.
Tra fieri suoi contrasti
L' Anima più non sa
Dove trovar pietà
Del suo dolore.
Alma &c. *e parte.*

SCENA XII.

Atrio.

Silace, Arbace, Ciro, e Telesia.

Sil. TElesia, e quando inante
Alla vindice Dea, di Ciro ucciso,
Del

Del tuo Reggio Conſorte
Applaudirai alla morte?
Tel. (Egli è pur quì; pur vive?)
Arbace?
Arb. Mio conforto!
Tel. Alla Reina
I miei ſenſi ſvelaſti? Ella che diſſe?
Arb. Purchè tu doni a me la man di Spoſa...
Ciro. (Tu peni, alma geloſa.)
Arb. Il Perſico Diadema
Sul crine avrai, qual tu ricerchi, e teco
Verran Squadre Guerriere,
Perchè tu calchi il Soglio,
Che ti rapì con l'armi il Zio Tiranno.
Tel. (Non ti ſmarrir, cor mio, queſto è un' inganno.)
Sil. Sperar vogl' io così
Di rivederci un dì
Tu lieto col tuo Sole,
Io col mio bene.
E fido allor godrai
Gli amati, e vaghi rai,
E fido anch' io godrò
Chi mi dà pene.
Sperar &c.

SCENA XIII.

Miceno, poi Tomiri, e detti.

Mic. Teleſia, ecco Tomiri.
Tel. O generoſa

Don-

Donna Real, dalla cui destra attendo ....
le bacia la mano.
Tom. (Falsa.) Tu della Persia
Tosto sarai Reina.
Tel. Sarà dono di te Talamo, e Soglio.
Mic. (Crederlo ancor non voglio.)
Con troppa libertà Tomiri onora ....
Tom. Quivi gli auspicj ancora
Di vittorie t' arreco.
Tel. (Tu Re dell'alma mia sol verrai meco.)
piano a Ciro.
Ciro. (Faccialo Amor.)
Arb. In lei già più non vive
Ciro il Reggio Marito. (nome.
Tel. Sommerse ho in Lete e le sembianze, e 'l
Mic. E' Telesia d' Arbace, e non so come.
Tom. Pur tufferai la destra
Nel Sangue del Regnante?
Tel. Dentro l'Urna d'argéto ancor fumante.
Tom. Arbace?
Arb. Qual comando?
Tom. Pur cadde al Suolo anciso
Per Te Ciro de' Persi?
Arb. Il Capo tronco,
La reggia firma, e i pianti di Fernando
Certe fan le notizie.
Tom. (Traditore!)
E tu Fernando sei?
Ciro. Tuo Prigioniero
Senza catene ancora.
Tom. E' cortesia, che onora.
Mic. Di successi funesti

Por-

Porta le cifre impresse al regio volto.

Tom. Telesia?

Mic. (Ohimè che ascolto?)

Tom. E' costui pur Fernando?

Tel. Qual tu l'appelli, 'l credo; ed oggi solo
Lo vidi in questa Reggia.

Tom. Ed in Feacia
Già traeste i natali?

Ciro. Ebbi fascie regali.

Tom. (M'inganna, egli è nemico, e l'amo ancora.)

Tel. (Fida Telesia, Idolo mio, t' adora.)

Tom. Guardie: su queste Soglie
Costor voi custodite.

Mic. (Presagisco al mio cor pene infinite.)

Tom. Seguimi tu, Fernando.
Telesia, in breve attendi
Quì con fronte serena
Lo Scettro, e la Corona, ò la catena.

parte con Silace, e Ciro.

SCENA XIV.

Telesia, Arbace, e Miceno.

Mic. (MIsero me: preveggo
Sorger turbine nero,
Che il fulmine minaccia.)

Tel. Sempre d' affanni in traccia
Par, che vada il mio core.

Arb. Ed io privo di speme
Vo disperato in braccio al mio timore.

Tel.

Tel. Parto sì, ma ſventurata,
Senza colpa imprigionata
Reſto armata di rigor.
Se crudele è la mia ſorte,
Anche in onta della morte
Tutto ſdegno arde il mio cor.
Parto &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria corrispondente all'Appartamento di Tomiri.

Ciro, Silace.

(miri
Ciro. DI che mai contumace è con To-
La Vergine straniera?
Sil. E chi saperlo
Meglio di te può mai, che strette tieni
Le reggie confidenze, allor che d'altro
Parla a te, che di Regno
L'alta Donna Real? (Rivale indegno!)
Ciro. Pretendo solo il titolo di Servo,
Nè Consiglier, nè Confidente io sono.
Sil. Tomiri voi dagli altri
Giustamente distingue; e quando a lei
Giungete voi, licenzia
E Cavalieri, e Prenci.
Ciro. Tale esser dee necessità di fatto.
Sil. Basta, Fernando, udite.
Io con armi, e Guerrieri
Contro Ciro de' Persi,
Che il Figlio le svenò, sol per Tomiri
Sin dall' Affrica venni armato in guerra,
Ruppi le Squadre Perse, e fu mia preda
Lo Stẽdardo Real: Tomiri in dono (no.
M' offerse allora, e le sue Nozze, e 'l Tro-

Ciro. Applaudo al nodo.

Sil. Prence
D' Affrica io son, son Silace, e comando
Tengo in Affrica, e Regno.
E voi, Fernando, siete
Principe di Feacia; m' intendete?

Ciro. Silace, se di grado, e di Natali
Parlar dobbiam, di Stirpe, e di Corona
Pari a Silace sono, e di Fernando
Col nome, anche son' io
Di voi maggiore, e 'l sosterrò col brando.

mettono mano alle Spade, e arriv

SCENA II.

Tomiri, e detti.

Tom. SUlle Reali Soglie
Anche si snuda il ferro?

Sil. Egli....

Ciro. Reina....

Tom. Fernando, ritiratevi.

Ciro. Ubbidisco.

Tom. Silace, al tuo valor di Noi, del Soglio
Di qualunque delitto
Il debito t' assolve.

Sil. Provocato.....

Tom. Non più: per qual' urgenza
Da te la nostra autorità s' impiega?

Sil. Arbace fra catene
La perduta di te grazia reale
Piange infelice, e implora

Pro-

Proſtrarſi al reggio piede.

Tom. Arbace è un Traditore;
Ma perchè nulla a Silace Affricano
Mai non ſi niega, venga.

Sil. Deh: alla tua deſtra e quando
Mai, mia ſoſpirata Deità Regnante,
M' annoderan le Stelle?

Tom. S'appreſſano i momenti: va; le ſpente
Lampade riaccenda
Sagro Miniſtro, e 'l Sagrificio ſplenda.

Sil. Un' ombra di pace
Un ben, che conſola,
Allor che più piace,
Qual lampo ſen vola,
Qual vento ſen và.
Così quel diletto,
Che provo, e che ſento,
Incerto ſoſpetto
Mi reca contento,
Timore mi dà.
Un' &c. *e via*.

SCENA III.

Tomiri ſola.

TOmiri, e per Fernando,
Anzi per Ciro offendi
La Maeſtà con amoroſe brame?
Ma che parlo d' affetti?
Oggi è il cor di Tomiri un cor' infame?
Ma cerchiam della colpa

Prova più certa: il fallo
Credasi solo in parte,
E la pena all' error pria che succeda,
Oda cauto l'orecchio
La parte non creduta, e l'occhio veda.
vede venire Arbace, e va a sedere.

SCENA IV.

Arbace incatenato va a gittarsi a piè di Tomiri.

Arb. Mia Reina: ecco Arbace (cedi,
Col capo a terra, supplice, con-
Che a te favelli, e se di colpa è reo,
Sotto la scure il capo al piè ti cada.
Tomiri stà sempre colla fronte appoggiata sulla destra mano, e l'ascolta, senza mai guardarlo in faccia.
Giustissima Tomiri,
Me Traditor fellone
Credon per questi ferri
Le Genti ignare: ah non sia ver, che questa
Ignominia d'Arbace
Macchj la fama, il nome; e le catene,
Con la nota d'infame,
Mi portino al Sepolcro:
Toglile al piè; ti pregan que' trionfi,
Che ti recò il mio brando.
Insta per me la gloria dell' Impero.
E ad Arbace, che fido oprò cotanto;
Abbiano qualche merto

Del-

Delle vene, e degli occhi 'l sangue, e 'l
pianto.

Tomiri si leva, lo guarda, e parte senza dirgli cos' alcuna.

SCENA V.

Resta Arbace solo in ginocchio.

Questo, misero Arbace,
E' 'l premio alla mia fè? queste le Nozze
Son di Telesia? *si leva.*
Sorte, Ciel', Amici, aita,
Tutto tutto mi tradisce,
Ma non manchi il core a me.
Perder posso e sangue, e vita,
Ma non già l' onor, la fè.
Sorte &c.

SCENA VI.

Telesia, Ciro, Tomiri, e Arbace.

Tel. (Ciel! perchè quì condurmi
Fè la Reina?)
Arb. (O Amore!)
arriva Tomiri con Soldati, due de' quali tengono in mano due catene.
Ciro.) *a 2.* Telesia....
Tom.)
O là fate, che rieda
Il prigionier nel Carcer di sotterra.

Arb. (Numi Tiranni !) *è condotto via.*
Tom. A questi
Ponganſi le ritorte.
ſono incatenati Teleſia, e Ciro.
Tel. Qual mai....
Tom. L' uno.
Ciro. Tomiri....
Tom. All' altro il chieda. da.)
(Cauto l' orecchio aſcolti, e l' occhio ve-
finge partire, e ſi ritira in diſparte.
Teleſia, e Ciro ſi voltano a vedere ſe è partita.

S C E N A VII.

Teleſia, Ciro, e poi Tomiri in diſparte.

Tel. PArti?
Ciro. Partì la barbara.
Tel. E Tiranna.
quì Tomiri torna, e ſi ferma ad oſſervare.
Ciro. Mia Teleſia!
Tel. Mio Spoſo!
Che in onta di colei pur' anco vivi,
Tu fra catene, oh Dei!
Ciro. Perchè il ſuperbo
Silace, l' Affricano,
Che nell' onor m' offeſe,
Sfidai col ferro entro i Reali Alberghi,
Contro me le ſue furie armò Tomiri;
Ma queſta pena è giuſta al fallir mio;
Poichè incoſtante, infida
Per ſoſpetto non vero io ti chiamai.
Tel.

Tel. Fida ognor t' adorai,
E le lagrime 'l san degli occhi miei.
Ciro. Tu 'l piè legato, oh Dei! *piangono.*
Ciro, vedendo Tomiri, che s' avanza, dice piano a Telesia.
Ciro. Ma nō parliam: Tomiri a noi quì viene.
Tel. (A che viene?)
Tom. Con questi *additandogli i Soldati.*
Tu va, o Fernando.
Tel. (Io resto
Seco quì sola, o Ciel!)
Ciro. (Che giorno è questo?)
è condotto via da' Soldati.

SCENA VIII.

Tomiri, e Telesia incatenata.

Tom. Telesia?
Tel. E' fra catene.
Tom. Ti rammenta,
Che solo in questa Reggia
Il Prigionier, che di Fernando ha il nome,
In questo dì vedesti.
Tel. E' vero.
Tom. Già da lui
Nulla pretendi.
Tel. Nulla.
Tom. E che traffitto
Per la destra d' Arbace
Il Guerrier morto è Ciro.
Tel. Il mio Consorte.

Tom. E ad altri
Stender la man di Sposa
Non puoi, che solo il tuo voler ti regge.
Tel. Del morto Genitor questa è la legge.
Tom. le dà aperto un foglio bianco, dicendole.
Tom. Scrivi a piè di quel foglio
Il tuo nome.
Tel. Il mio nome?
Tom. Sì.
Tel. Reina... Caratteri....
Tom. Quì forma.
Tel. In questo foglio.....
Tom. A Tomiri ubbidisci, io così voglio.
Tel. (Destin!) *va al Tavolino a scrivere.*
Tom. Presto. (Tiranno
E' Amor per me.)
scritto il suo nome, prende il foglio, e si leva.
Tel. (Tuo dardo....)
Tom. Porgilo.
Telesia dà la carta a Tomiri, poi segue tra se.
Tel. (A me perchè sì crudo scocchi?)
Tom. (Cauto l'orecchio intese, e vider gli occhi.) *e parte.*

SCENA IX.

Telesia sola.

SOrte, non ben t'intendo.
Meco dalla tua ruota
Fra le nebbie favelli: e troppo sono
Di te per mio cordoglio

Os-

Oscuri sensi e la Catena, e 'l foglio.
Troppo barbaro s'avanza
Il tormento di quest'alma.
Perde già la mia speranza
Il seren della sua calma.
Troppo &c. *e parte.*

SCENA X.

Cortile corrispondente alle Prigioni.

Silace, ed Arbace.

Sil. ARbace.
Arb. Amico.
Sil. Ahi temo
Di sciagura peggior, che il Re de' Persi
Freddo spettro non è, nè alla tua colpa
So ritrovar discolpa.
Arb. Contro d' un' infelice
Chi l' accusa provò?
Sil. Tomiri 'l dice.
Ma ella già quì viene.
Celati.
Arb. O cruci, o pene. *si nasconde.*

SCENA XI.

Tomiri, poi Ciro, e detti.

Tom. COmbatte già nel core
Con cieca violenza
Lo sdegno con Amore.

Sil. O di Clemenza, e di pietà Reina,
In virtù di mie preci
Non già de' merti suoi....
qui viene Ciro incatenato.
Tom. (Eccolo.) Io parto, addio: restate voi.
Sil. Sì frettolosa? e dove?
Ciro. E' già partita
Chi sparge di velen la mia ferita.
Arb. Forte Guerrier, tu, che vedesti Ciro
Vivo nel Cãpo, e morto in questa Reggia,
S'egli cadde per me, dirlo tu puoi.
Ciro. Giacque Ciro per te.
Sil. Giura Tomiri,
Che vive il Re de' Persi,
E armata di furore,
Chiama fellone Arbace, e traditore.
Arb. (Io traditor? fortuna!)
Ciro. Usi costanza, e senno
L' Eroe ne i casi avversi.
Duce, della tua causa
Resti a me la difesa. E s'altra colpa,
Onde tra' ceppi avvinto,
E in Carcere si orrendo,
Non ha l'Amico Arbace, assolto il rendo.
Arb. Cielo, Sorte, Tomiri, io non v'intendo.
Ciro. Datti pace, e il cor consola,
Non saprò mancar di fede.
Verrà un dì, che lieto ancora
Quanta fede a te giurai,
Tanto amor render potrai
Al mio cor per sua mercede.
Datti &c.

SCE-

SCENA XII.

Tomiri, poi Ciro.

Tom. SE poc' anzi da Ciro *col foglio in mano scritto da Telesia.*
M' involai fra quest' ombre, allor ch' ei venne,
Ora con virtù reggia,
Per superar, del cieco Nume a scorno,
La forza de' suoi lumi, or qui ritorno.
Guardie, Fernando venga.
Telesia, già da te nulla più voglio.
Per me se qui scrivesti,
Or ti rendo lo Sposo, e squarcio il....
mentre vuole squarciare il foglio, vede Ciro arrivare, e si ferma.
O a queste luci oggetto
E di sdegno, e d'amor! Il veggio, e resto?
pensa, poi dice.
Fernando, vieni. (Ciro, anzi a me vieni.)
(Misero cor, sia Ciro, ò sia Fernando,
Amo, & odio penando.)
Ciro. Snudai ne i Reggj Tetti....
Tom. Fermati: contumace
Non ti fa quel, che pensi.
Ciro. (Numi, che farà mai?)
Tom. Ingrato, io sovra l'erbe
Misero avanzo d'infelice guerra,
Ti sano le ferite,
Io rendo preziosa

Con ceppi d'or la prigionia del piede,
Io ti sciolgo da i ceppi, io t'assoggetto
Sin la grazia real, dono l'affetto;
E crudel tu mi nieghi
Con villano ardimento (to?
Favor, che del tuo stato è ingrandimen-
Che dici? Accoglier vuoi
Colei, che già t'offersi? [volta
Ciro. Col guardo, e con la lingua al suol ri-
Risponderò.
Tom. Rispondi:
(E'l tuo dolore, anima mia, nascondi.)
Ciro. Io, che fra gli ostri avviti
Sotto il Ciel di Feacia
Trassi il Natal....
Tom.. (Cor più buggiardo, o Cieli,
S'intese mai?)
Ciro Non devo
Donna tradir, cui dove alzò la Sede
Reggio Fato per me, giurai la fede.
Tom. (O fede, o giuramenti, o Fati rei.)
Ciro. (Telesia, dove sei?)
Tom. E se stringere al seno
Altra ti concedesse
Colei, che ti legò, tu prenderesti
La Celibe Reina?
Ciro. Esser non puote.
Tom. E se ciò fosse; e fosse
Suo voler, suo comando?
Ciro. (Non sarà mai.) La Celibe Reina
Abbraccerà Fernando.
Tom. Or leggi questo Foglio.
(Amor,

gli dà il foglio, in cui scrisse Telesia il suo nome.

(Amor, te invoco.)

Ciro. (Il nome è di Telesia, ed ella scrisse
Con la man, che più volte a me già diede
In pegno di sua fede.)
,,Fernando... *legge.*

Tom. Leggi.

Ciro. ,,Fernando: a me se desti
,,Giammai fè di Consorte,
,,T'assolvo, e ti rinunzio a miglior sorte.
,,Telesia.

Tom. Tu che ne dici?

Ciro. E' questo nome
Ignoto a me: nè questi
Caratteri conosco.

Tom. (Anima ingrata!)
Non conosci i Caratteri?

Ciro. A me novi.

Tom. Non t'è palese il nome?

Ciro. Mai non l'intesi.

Tom. Mai?

Ciro. (Ciro tradito.)

Tomiri gli leva di mano la carta.

Tom. Dammi quel foglio: avvinto da ritorte,
Chi gl'Imenei ricusa, avrà la morte.

gitta per terra il foglio squarciato.

Sono offesa, e contro Amor
Porto il cor
Di sdegno armato.
Dal tuo sen, che m' allettò,
Tutta furie io svellerò

Di

Di mia man quel core ingrato.
Sono &c. *e parte.*

SCENA XIII.

Ciro solo prende da terra la carta lacerata, e riunitala, la rilegge.

,, FErnando, a me se desti
,, Giammai fè di Consorte,
,, T' assolvo, e ti rinunzio a miglior sorte.
,, Telesia.
Il foglio così dice:
Telesia così scrisse:
E così voi leggeste, occhi di Ciro;
E' rea dunque Telesia: io non deliro.
pensa un poco, e poi.
Ma rea poc' anzi ancora
Creduta fu dall' alma mia gelosa;
Poscia diella innocenza ingannatrice
A me fida, e amorosa.
Questo della sua fede
Un' inganno sarà per fuggir meco;
Ma ad altri se mi cede,
Ciò, che si crede inganno, è tradimento:
Ma innocente, e colpevole, deh come
O Dei, che in Ciel sedete,
Divenne in un momento?
Il dritto io non ritrovo;
E mentre ondeggio, e m'affatico invano,
Perdo il cammin, quando ho la carta in mano.

Nel mio cor'
Entra l'odio, e fugge amor,
Come in Mar fra gonfie vele
Urta un vento un'altro vento.
Già squarciate
Van le vele
Sfortunate,
E in contrasto sì crudele
Anche il cor squarciar mi sento.
Nel &c. *e parte.*

SCENA XIV.

Sala Reggia con Trono.

Tomiri è a sedere sul Trono con Corona, e Scettro. Sono condotti dalle Guardie incatenati Telesia, Arbace, e Ciro. Arcieri con Archi, e Saette. Ciro non guarda mai Telesia.

Tel. (Ciro nè pur mi guarda: o Dei, nè posso.....) *piange.*
Tom. Popoli del mio Scettro,
Duci del Campo, e Principi del Soglio,
Coloro infra catene
Son felloni del Regno,
Rubelli di Tomiri, e traditori.
Quel, che degli altri è primo, e sarà il primo
Berzaglio alle Saette, e che a noi disse,
Aver nella Battaglia
Svenato Ciro, il Perso Re Nemico,
E' dell'

E dell'Idria falsaria il primo Capo.
Arb fa sforzo, si leva dalle mani de' Soldati, e va al Trono di Tomiri.
Arb. (Non tacerò.) Reina; io Ciro uccisi.
Di Telesia, che svenne,
Del Prigionier, che pianse,
Vista del Re la strage, in mia difesa
Parla 'l duol, parla 'l pianto.
Ma tuo piacer s'è la caduta mia,
Facciasi il tuo comando.
Quì su l'occhio alle genti
Suddito fido, in braccio
Al furor della Parca, ora mi scaglio,
E degli Strali al fiero
Nembo fulminator corro al berzaglio.
Tom. Fermati, o quanto falso
Nella tua colpa, tanto
Superbo nella pena, e disprezzante.
Ciro fa sforzo ancor' egli, e staccatosi da' Soldati, dice.
Ciro. Tacere io più non deggio.
Tomiri....

SCENA XV.

Miceno, e detti.

Mic. IN questo punto
Con Squadre innumerabili, o Reina,
Di Mauritania il Re Artagete è giunto.
Sil. (Il feroce, il terribile Nemico?)
Tom. E' giunto?
Ciro. (Il Sire amico.)

Mic.

Mic. Pianta Tende infinite, e in ogni loco
Unito al ferro accampa
Della Città distruggitore il foco.
Tel. (O providi del Cielo
Alti superni Dei!)
Tom. Colui che chiede? (gia
Mic. Ciro de' Persi il Re, che in questa Reg-
Vive prigion di guerra,
O' minaccia rovina
A' Messaggeri, al Regno, alla Reina.
Sil. (Che sento mai?)
Tom. Soldati, *Tomiri scende dal Trono.*
Saettate colui falso, e fellone.
additando Arbace.
Ciro col proprio petto fa scudo ad Arbace, e dice a Tomiri.
Ciro. Ciro morì nel Campo: Io già, che piansi
Sul Capo tronco, io lo confermo, e giuro
A Te, che non mendace
E' il Capitano Arbace.
Mic. (Che miro, oh Dei, che sento?)
Tom. (Sogno, veglio, son desta?)
Ma chi sei tu?
Ciro. Son Ciro il Re de' Persi.
Arb. (Dei! che ascolto?)
Sil. (E l' ucciso?)
Tel. (Che sarà?)
Tom. Come Ciro morì, se Ciro vive?
E se Ciro tu sei, qual Ciro giacque?
Tu col nome di Ciro
Come dianzi, o Telesia,
Chiamasti il Prigionier?

Tel.

Tel. Perch' egli è Ciro,
Egli è il mio Sposo amato.
Mic. (Stravaganze a noi mostra amico il Fato.)
Ciro. Sappi, che il morto Ciro *a Tomiri.*
Duce fu di mie Schiere:
Visse, e morì con questo nome: e vive.
Io già sfidato in singolar certame
Di Telesia l' Amante
Il tuo Figlio svenai: Tomiri: invitto
Dar morte al suo Rival non è delitto.
Sil. (O maraviglia!)
Arb. (Arbace,
Scherzo di ria fortuna.)
Mic. (Quanti rari portenti
In questo solo giorno il Cielo aduna.)
Tom. (Dal timor della guerra innopinata,
Dalle furie d'amor', e di vendetta,
Che pensi? che risolvi, alma agitata?)
Ciro. Io d' Artagete in mano
Troncherò il volo al folgore nemico;
Che Ciro io son di quel Regnante amico.
Prove del dir sien l'opre, e intanto scritta
De' colpevoli al danno
Di morte la Sentenza
Rinunci in qualche parte all'innocenza.
Sil. In se che mai rivolge?
Arb. Che medita?
Tel. }
Ciro. } *a 3.* Che pensa?
Mic. }
Tom. Parto, in brevi momenti
O' di pace, o' di guerra avrem gli eventi.
SCE-

SCENA XVI.

Arbace solo.

QUant' opra in un momento
Giustizia di lassù! come in un punto
Cangian le cose aspetto! Il Prigioniero
Diventa Re pugnace,
E Marte il Dio, ch'è portator di pace.
Ma fra tante sì fiere
Tempeste di tormenti
Spero in calma goder cari contenti.
Per tutti Amor non fa;
Ma solo un cor costante
Può dirsi vero Amante:
Costanza ottiene Amor.
Al Mondo così va:
Chi vuole un dì gioire,
Ha da saper soffrire
Un poco di dolor:
Costanza ottiene Amor.
Talun provato avrà,
Che spesso un volto amato
Allor ch'è più sdegnato,
Cangia quel gran rigor:
Costanza ottiene Amor.
Il dolce e chi non sa,
Senza soffrir l'amaro,
Già non saria sì caro,
Mai non godrebbe il cor:
Costanza ottiene Amor.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Tom. GEnti Vassalle, in questo dì trionfa
D' Iride sotto l'Arco,
E d'Imeneo sul Plaustro Amor celeste.
Questi è Ciro de' Persi,
Di Noi, di Voi, per fatal nodo amico,
Tornerà con Telesia
La Consorte Reina: e all'Affricano
Silace quì di Sposa io dò la mano.
Sil. Dolce man, tu mi stringi, e mi dai vit.
Ciro. In faccia quì de' Regi, e delle Genti,
Se infida t'accusai, perdon ti chiedo,
Mia Telesia, mia vita.
Tel. Solo tu sei mio ben', Idolo mio.
Tutti. Su volate a noi d'intorno,
Belle gioje, alati Amori.
Splenda eterno a' nostri cori
Il seren di sì bel giorno.

IL FINE.

